Anno I. Udine, Venerdì 13 Settembre 1867. N. 29

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimest e L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni di igersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Il discorso tenuto alla Camera elettiva di Baden da quel granduca ha segnato nuovi *punti neri* sul taccuino della politica napoleonica. Quel principe parlò senza metafore e si dichiarò nettamente unitario, esprimendo inoltre la convinzione sua che il trattato d' alleanza difensiva colla Prussia conchiuso dagli stati della Germania meridionale in seguito alle vicende dell' ultima guerra non debba rimanere una lettera morta. La stampa ufficiale prussiana gioisce di questa sfida, che il capo d' uno stato politicamente da lei indipendente getta alla Francia napoleonica. E di rincontro, la stampa napoleonica n' è vivamente preoccupata. La *France*, lancia spezzata del secondo impero, non può a meno di scorgere nel discorso del granduca l' intenzione in quel principe di porsi al seguito della politica prussiana. I giornali indipendenti poi, come la *Liberté* e l' *Epoque* fingono l' allarme, sicchè per loro il governo del Due Dicembre non dovrebbe lasciare inulto l' insulto che gli vien fatto dal principe alemanno.

Ma vuote spavalderie non valgono contro il sacrosanto diritto che ha ogni popolo alla sua indipendente esistenza. Se i francesi d' ogni colore temono la potenza di questo diritto, peggio per loro e peggio per chi scalda gli odii a tutto vantaggio del suo dinastico egoismo ed a detrimento della vera grandezza di una nazione e della civiltà.

E poi cosa crede la Francia del Bonaparte? di trovar forse impreparati i paesi che sono oggetto della sua cupidigia? si ravveda. Scrivono da Brusselles alla *Gazzetta di Torino* che un decreto reale ordina l' istituzione d' una commissione col duplice incarico di specificare i corsi d' ogni grado che saran dati nei Corpi militari e di preparare le basi d' un progetto di riorganizzazione del corpo di stato maggiore. Così risponde il Belgio alle ambizioni napoleoniche. E quell' Olanda, sulla cui alleanza facea tanto conto la diplomazia francese, par voglia seriamente far rientrare il Lussemburghese in seno della *confederazione germanica*. Impedito a settentrione e ad oriente da un argine tanto potente di alleanze, turbato a mezzodì dalla insurrezione Spagnuola, l' imperatore dei francesi spera forse sull' alleanza dell' Italia.

E pur troppo non crediamo a caso. Se fossero al potere appo di noi uomini di cuore ed indipendenti non esiteremmo un solo istante ad ismentire persino il dubbio; ma al potere ci stanno i campioni del dottrinarismo costituzionale, servi volontarii, per cui l' Italia non è che un' appendice della Francia e la libertà una pazza utopia. Noi dubitiamo fortemente che l' istituzione che ci regge faccia salvi ed onorati i veri interessi della nazione.

Egli è perciò che mentre saremo sempre col *nostro generale* sul campo delle nazionali battaglie, gli consigliamo, qualora ei voglia persistere, siccome lo speriamo, nella decisione sua di riunir Roma alla patria madre, ad evitare certi *dogmi politici* che ci posero nell' equivoca posizione in cui per verità oggigiorno noi ci troviamo. *I diritti politici dei popoli* sieno scritti nella loro interezza sulla sua bandiera.

L' insurrezione spagnuola *vive*. Agl' insorti catalani ed aragonesi risponderanno ben presto i figli dell' Estremadura, di Alicante e della vecchia Castiglia. Il trono dell' ultimo Borbone non può tardare a sfasciarsi, nè saranno gli ufficii del Napoleonide, il quale si avvilisce fino a fungere il mestiere di *spia* della regina Isabella, minacciando agl' insorti ed agli esuli arrestati sulle frontiere francesi di consegnarli nelle mani di Narvaez, che salveranno la monarchia di Spagna.

Intorno all' Oriente, ecco le notizie che raccogliamo da varii giornali.

Le ostilità in Candia sono sospese, pur continuando vive le comunicazioni fra la Porta e le potenze occidentali sulla sua pacificazione. L' insurrezione prende forza nella Bulgaria; la Serbia si prepara alla guerra.

Al *panslavismo* potrebbe essere efficace rimedio la *orientalizzazione* dell' Austria e l' affrancazione della Grecia; ma l' Europa monarchica vuol salva l' autorità dell' islamismo ed il Bonaparte conforterà di sua protezione occorrendo anche la Roma dei Maomettani.

Così la Russia ha libera l' azione e può con verace compiacenza farsi beffe dei cosidetti *elementi di ordine e di equilibrio* della diplomazia occidentale. R.

JUAREZ E IL MESSICO.

Al principiare di questo secolo, mentre in Europa ferveva la lotta fra le grandi potenze e Napoleone, il Messico stanco dell' oppressione straniera, insorse terribile e si liberò per sempre dal giogo spagnolo, formando dapprima un impero indipendente.

Dopo molti e spesso sanguinosi sconvolgimenti, dopo varie costituzioni, nel 1824 passò ad una nuova forma di governo sotto il titolo di Confederazione Messicana, che nel 1835 si cambiò in Repubblica.

Nel 1863 era presidente di questa Benito Juarez. Il sire di Francia dispoticamente v' inalzava un trono sul quale poneva imperatore l' arciduca Massimiliano d' Asburgo. Fiera, costante, durò la lotta fra *oppressi* ed *oppressori*, per lo spazio di circa 4 anni.

APPENDICE

LA VERITÀ A SUO LUOGO.

Sotto la cronaca Urbana e Provinciale e Fatti varii, il Giornale di Udine del 9 settembre n. 214 ci regalò un articolo firmato *G.* con relazione della solenne distribuzione dei premj agli alunni delle scuole Tecniche, Elementari, e Festive per gli Artieri.

Obbligo del pubblicista di un Giornale, organo semi-ufficiale, si era quello di dare un sunto dei fatti, quali avvennero, relazionare li discorsi nel senso che furono espressi.

All' opposto il Sig. G. appuntò il discorso letto dal Prof. Pratesi, quale isfogo di rancori privati contro un membro della Commissione Civica, tacciandolo di ardito al segno di aver *persino* osato di gittare ridicoli sarcasmi contro quelle, che egli, il grande uomo, chiamò *ciancie giornalistiche*.

Il signor G. dovrebbe appartenere, se non erro, al gremio dei collaboratori di quel Giornale, e come tale avrebbe dovuto rispettare almeno il pubblico, ma tacere, siccome lo fece, allorquando avrebbe dovuto dare pubblicità e lode agli sforzi del corpo insegnante delle Scuole Tecniche, Elementari, e Magistrali per l' istruzione veramente esemplare, impartita con tanta abnegazione ai giovani allievi, ai Maestri e Maestre Private. E se rompeva il silenzio, dire imparziale qualmente venivano esaurite le materie da insegnarsi; quale ne fosse l' esito degli esami or ora compiuti; nè accapigliarsi all' osservazione fatta non fosse decoroso per la Commissione l' intrusione nel di lei seno di un Maestro elementare privato. *Inde iræ.*

Non arrivò il pubblicista a comprendere il vero senso del discorso del Pratesi, giacchè prevenuto ostilmente, fino dai primordii della formazione del corpo insegnante, contro i nuovi Professori ammessi, accolse la bassa invidia e taluna di quelle sotterranee guerricciuole promosse fra la vecchia istruzione, che intorbidava l' andamento regolare dell' istruzione Tecnica. Il suo giudizio parziale fu ingiusto.

Mentre il Pratesi sviluppava le migliorie del nuovo Regolamento d' istruzione, senza fare tutti i raffronti, ebbe però a fare espressa menzione (siccome io lo intesi dire) che in questa bella provincia esisteva uno dei più ordinati metodi d' insegnamento, e tante belle cose ad onore del corpo insegnante.

Il Pratesi disse cose *non di solito usate in siffatte creazioni*, parlò del vantaggio proporzionato

I Messicani vinsero finalmente e nel dì 19 giugno 1867 questa nazione, che conta appena 8 milioni d'abitanti con un tremendo ma giusto esempio agli usurpatori, segnò l'ultima pagina della sua vecchia storia, inaugurò un'era novella, e risorse grande ripiantando sulle mura delle sue città la bandiera della indipendenza.

L'Europa attonita ammira la volontà, il coraggio e la costanza di quel popolo; ma nessuno dei potenti ardisce riconoscere in esso uno Stato costituito, perchè ammettendo nella repubblica Messicana la ragione d'essere, verrebbero a negare la ragione della loro esistenza. Però ciò che non vollero i governi era dovere dei popoli, che non solo inviarono un fraterno saluto a quella repubblica, ma ai Messicani fecero plauso per la fermezza colla quale fra ogni sorta di sacrifizi seppero mantenere alta la bandiera dell'indipendenza e seppero combattere sempre e bagnare del loro sangue i campi di battaglia mostrandosi ognora capaci di tutte quelle virtù che sono necessarie alla grandezza di un popolo.

Le nazioni che tendono al progressivo perfezionamento morale e civile, riconobbero in quella la loro maestra, perchè sola fu capace di concretare le sublimi aspirazioni dei popoli tutti, perchè precorrendo nella via del vero, loro grida: *avanti, avanti*. I popoli salutarono in Juarez il potente genio della grande epopea messicana, applaudirono alla mente che ha diretto e condotto un popolo alla riscossa, e gridarono: vivano la Repubblica Messicana e Juarez.

Nel giorno 15 luglio a 9 ore del mattino dopo 4 anni e 45 giorni di assenza, il Presidente rientrava nella città di Messico che lo accoglieva fra le salve dell'artigliera e le entusiastiche grida de' cittadini e delle truppe. Bande e campane inneggiavano al vegliardo eroe, allo strenuo campione dell'indipendenza, all'indefesso propugnatore dei santi principi di libertà e fratellanza.

Davanti alla Statua equestre di un Re di di Spagna, Carlo II. gli fu presentata la corona d'oro. La Città tutta era adorna di bandiere sulle quali si leggeva — *viva la Repubblica* — *viva il Presidente* — Frenetici applausi lo accolsero al suo passaggio in tutte le contrade, nelle quali si ergevano archi di trionfo che portavano la iscrizione — *Il popolo a Juarez.*

Per mostrare a quali principi sia informato questo *barbaro* ecco alcuni brani del Proclama che egli pubblicava in quel giorno di gloria.

» Il governo non ha voluto, e non ha dovuto altra volta, e deve ancora meno nel momento del pieno trionfo della repubblica, lasciarsi ispirare da alcun sentimento di passione contro quelli che lo hanno combattuto. Il suo dovere è stato ed è di pesare le esigenze della giustizia colle considerazioni della magnanimità. La moderazione della sua condotta in tutti i luoghi in cui risiedette, dimostrò il suo desiderio di moderare nella misura del possibile il rigore della giustizia, conciliando l'indulgenza collo stretto dovere imposto dalle leggi, la cui applicazione è indispensabile per assicurare la pace e l'avvenire della nazione.

« *Messicani,*

» Noi adopreremo tutti i nostri sforzi per ottenere e consolidare i benefizi della pace. Sotto i suoi auspicii, la protezione delle leggi e delle autorità sarà efficace per tutelare i diritti di tutti gli abitanti della repubblica.

« Il popolo ed il governo rispetteranno sempre i diritti di tutti. Tra gl'individui, come presso le nazioni, il rispetto del diritto altrui è la pace.

« *Messicani,*

« Abbiamo provato la più grande contentezza che potessimo desiderare, vedendo compiuta per la seconda volta l'indipendenza della nostra patria. Cooperiamo tutti per poter lasciare ai nostri figli una vita di prosperità, amando e e difendendo sempre la nostra indipendenza e la nostra libertà.

» Messico, 15 luglio 1867.

« Benito Juarez. »

Questo uomo che non morrà nella memoria dei messicani, questo uomo le di cui gesta ispireranno ai figli di quella nazione, l'amore del proprio paese, e la gratitudine per la libertà di cui godranno, chi è egli? ove visse? che fece?

Ce lo dice il *Times* della Nuova Orleans colle seguenti notizie.

« Negli anni 1852, 53, 54 e 55 viveva a Nuova Orleans, in via *Ann-Street*, un uomo di mezza età, di color bruno, dalla fisionomia rimarcabilmente calma, che, con altri soci, dirigeva una fabbrica di zigari. Un ristrettissimo numero di scelti amici conosceva la storia di quel personaggio, e ne coltivava la società. La sua vita era interamente consacrata allo studio ed alla attenta osservazione degli uomini e delle cose: le di lui abitudini erano affatto semplici. Era assiduo lettore di giornali e frequentava gli uffici del *Corriere*, nei quali era stato introdotto da un affabile, intelligente ed energico cittadino — il signor Emilio Lassere — che siamo felici di vedere ancora tra noi, sempre egualmente robusto di corpo e di spirito. La più cordiale intimità regnava tra il signor Lassere e quello straniero, nei loro colloqui si chiamavano reciprocamente colla famigliare locuzione di « Emilio e Benito. »

« L'amico del signor Lasserre non era altri che il personaggio, il quale rappresentò la prima parte nei drammatici avvenimenti, or ora avvenut al Messico: era Don Benito Juarez, presidente della repubblica messicana, capo eletto dal popolo e distruttore delle odiose istituzioni imperiali, che troppo a lungo erano state imposte al suo infelice paese.

« All'epoca del suo tranquillo soggiorno ad Ann-Street, egli era un esule, un *rifugiato*; aveva abbandonato la terra nativa, per isfuggire alla sorte che attende invariabilmente, in quei paesi, i capi dei partiti vinti. Addetto alla amministrazione di Comonfort, fino all'epoca in cui quel capo dovette soccombere sotto gl'intrighi dei partigiani di Sant'Anna, Juarez, come altri molti, aveva cercato un rifugio alla Nuova Orleans. Profittò di quegli anni d'esiglio per fare uno studio profondo delle nostre istituzioni e delle nostre leggi, per modo che, ritornando al Messico, portò alla amministrazione di quel paese uno spirito nudrito delle più sane idee repubblicane. Nessuno forse, al Messico, conosce quanto lui il nostro sistema politico e giudiziario. Per l'istruzione e per la sagacia, egli è emulo di Almonte, ora residente in Parigi, e che per molti anni ha esercitato a Cincinnati la professione di meccanico.

« Ma per le qualità intellettuali e morali, per la fermezza dei propositi, per l'onestà e la purezza delle intenzioni e del carattere, Juarez è incontrastabilmente il primo tra i messicani. Coloro che, dall'essere egli indiano puro sangue, vogliono dedurre che egli debba necessariamente avere istinti crudeli e vendicativi, proprii della sua razza, nulla troverebbero che potesse giustificare la loro opinione, se conoscessero la di lui vita.

Nato da genitori indiani, nell'interno di Tehuantepec, fu da fanciullo impiegato in piccoli lavori manuali, in un magazzino della città di Oaxaca, dove apprese a leggere da solo. Un ricco mercante di Oaxaca, colpito dal suo gusto per la lettura e dalla sua precoce intelligenza, lo mandò in un collegio, dove studiò con tanto ardore, che diventò il più distinto tra gli allievi, e sostenne sempre i più brillanti esami. Reduce a Oaxaca, vi sposò la figlia del suo antico principale, ed andò a stabilirsi a Messico, dove esercitò con grande successo la professione di avvocato.

« Juarez è piccolo ed ha nella sua persona tutti i segni caratteristici della razza indiana: ha i modi di un perfetto gentiluomo, e, lungi dall'essere crudele e vendicativo, come lo si è troppo spesso voluto dipingere, è in realtà di un carattere il più mite ed affabile.

(L'Amico del Popolo)

---

alla fretta ed alla ristretezza del tempo dell'istruzione; e parlò colla verità e convinzione degli insperati risultati; falso essendo che gli elogi non corrispondono a tali effetti.

Il discorso venne applaudito dai *bimbi* (dice il G.); ma il *bimbo* lettuale che parla, non applaude: li applausi partivano dal cuore riconoscente dei ragazzi che amano e rispettano i loro docenti che svilupparono il lor intelletto non solo la memoria, dei padri e delle madri (e ce ne erano parecchi) soddisfatti del risultato del nuovo metodo d'istruzione.

Promette il signor G. di continuare le *ciancie giornalistiche* e colla prima e seconda dimostrare il nulla risultato della riforma affrettata, dandone giudizio condiviso dalla Commissione Civica degli studi.

Se anche per avventura uno o due dei membri avesse esternato al G. la individuale opinione, non formulata da alcuna conferenza, io conosco particolarmente e stimo assai gli altri membri, che non dubito smentiranno il G. non dividendo questi le personalità di altri, quindi non mancheranno alla verità.

Presente ai vari esami, siccome alla solennità dell'8 corr. non ho potuto per debito di imparzialità e per riconoscenza agli istruttori, ingojarmi la parziale ed ingiuriosa riferta del G. che sembra destinato a collocarsi della parte odiosa; ed a lui rivolto francamente lo richiamerò acciocchè nel geloso suo incarico badi bene a non frapporsi al progresso dell'istruzione.

Questa istruzione è l'arma la più potente per vincere l'ignoranza e chi la vorrebbe mantenuta. Allievi e Maestri istrutti col nuovo Regolamento degli Studj combatteranno il Gesuita, il Paolotto, il Clericale, e diffusa la luce nelle campagne, rialzato l'onore e l'amore alle Scienze, alle Arti, all'Industria, all'Agricoltura, al Commercio, chi potrà dubitare che nella lotta, non ancora dismessa, sia compita l'Italia colla grande Vittoria della Luce?

Avvocato Signori.

P. S. Nel n. 125 del 10 corr. c'è un *relata refero* dell'esito di un' *audiendum verbum* a cui venisse richiamato il Pratesi per il suo discorso. Fatte ricerche posso smentire anche tale infedele annuncio. Fu gentilmente osservato al Pratesi, che rifiutò l'onore di reggere l'Istituto Tecnico inferiore fino da principio, che le alcune mancanze da lui accennate, e le allusioni a qualche Membro della Commissione ne avea tocca la suscettibilità. Il Pratesi declinò qualsiasi allusione, e personalità, ed ebbe da quelli che parlano parole d'elogio.

I Messicani vinsero finalmente e nel dì 19 giugno 1867 questa nazione, che conta appena 8 milioni d'abitanti con un tremendo ma giusto esempio agli usurpatori, segnò l'ultima pagina della sua vecchia storia, inaugurò un'era novella, e risorse grande ripiantando sulle mura delle sue città la bandiera della indipendenza.

L'Europa attonita ammira la volontà, il coraggio e la costanza di quel popolo; ma nessuno dei potenti ardisce riconoscere in esso uno Stato costituito, perchè ammettendo nella repubblica Messicana la ragione d'essere, verrebbero a negare la ragione della loro esistenza. Però ciò che non vollero i governi era dovere dei popoli, che non solo inviarono un fraterno saluto a quella repubblica, ma ai Messicani fecero plauso per la fermezza colla quale fra ogni sorta di sacrifizi seppero mantenere alta la bandiera dell'indipendenza e seppero combattere sempre e bagnare del loro sangue i campi di battaglia mostrandosi ognora capaci di tutte quelle virtù che sono necessarie alla grandezza di un popolo.

Le nazioni che tendono al progressivo perfezionamento morale e civile, riconobbero in quella la loro maestra, perchè sola fu capace di concretare le sublimi aspirazioni dei popoli tutti, perchè precorrendo nella via del vero, loro grida: *avanti, avanti*. I popoli salutarono in Juarez il potente genio della grande epopea messicana, applaudirono alla mente che ha diretto e condotto un popolo alla riscossa, e gridarono: vivano la Repubblica Messicana e Juarez.

Nel giorno 15 luglio a 9 ore del mattino dopo 4 anni e 45 giorni di assenza, il Presidente rientrava nella città di Messico che lo accoglieva fra le salve dell'artiglieria e le entusiastiche grida de' cittadini e delle truppe. Bande e campane inneggiavano al vegliardo eroe, allo strenuo campione dell'indipendenza, all'indefesso propugnatore dei santi principi di libertà e fratellanza.

Davanti alla Statua equestre di un Re di di Spagna, Carlo II. gli fu presentata la corona d'oro. La Città tutta era adorna di bandiere sulle quali si leggeva — *viva la Repubblica* — *viva il Presidente* — Frenetici applausi lo accolsero al suo passaggio in tutte le contrade, nelle quali si ergevano archi di trionfo che portavano la iscrizione — *Il popolo a Juarez*.

Per mostrare a quali principi sia informato questo *barbaro* ecco alcuni brani del Proclama che egli pubblicava in quel giorno di gloria.

» Il governo non ha voluto, e non ha dovuto altra volta, e deve ancora meno nel momento del pieno trionfo della repubblica, lasciarsi ispirare da alcun sentimento di passione contro quelli che lo hanno combattuto. Il suo dovere è stato ed è di pesare le esigenze della giustizia colle considerazioni della magnanimità. La moderazione della sua condotta in tutti i luoghi in cui risiedette, dimostrò il suo desiderio di moderare nella misura del possibile il rigore della giustizia, conciliando l'indulgenza collo stretto dovere imposto dalle leggi, la cui applicazione è indispensabile per assicurare la pace e l'avvenire della nazione.

« *Messicani*,

» Noi adopreremo tutti i nostri sforzi per ottenere e consolidare i benefizi della pace. Sotto i suoi auspicii, la protezione delle leggi e delle autorità sarà efficace per tutelare i diritti di tutti gli abitanti della repubblica.

» Il popolo ed il governo rispetteranno sempre i diritti di tutti. Tra gl'individui, come presso le nazioni, il rispetto del diritto altrui è la pace.

« *Messicani*,

« Abbiamo provato, la più grande contentezza che potessimo desiderare, vedendo compiuta per la seconda volta l'indipendenza della nostra patria. Cooperiamo tutti per poter lasciare ai nostri figli una vita di prosperità, amando e e difendendo sempre la nostra indipendenza e la nostra libertà.

» Messico, 15 luglio 1867.

« Benito Juarez. »

Questo uomo che non morrà nella memoria dei messicani, questo uomo le di cui gesta ispireranno ai figli di quella nazione, l'amore del proprio paese, e la gratitudine per la libertà di cui godranno, chi è egli? ove visse? che fece?

Ce lo dice il *Times* della Nuova Orleans colle seguenti notizie.

« Negli anni 1852, 53, 54 e 55 viveva a Nuova Orleans, in via *Ann-Street*, un uomo di mezza età, di color bruno, dalla fisionomia rimarcabilmente calma, che, con altri soci, dirigeva una fabbrica di zigari. Un ristrettissimo numero di scelti amici conosceva la storia di quel personaggio, e ne coltivava la società. La sua vita era interamente consacrata allo studio ed alla attenta osservazione degli uomini e delle cose: le di lui abitudini erano affatto semplici. Era assiduo lettore di giornali e frequentava gli uffici del *Corriere*, nei quali era stato introdotto da un affabile, intelligente ed energico cittadino — il signor Emilio Lassere — che siamo felici di vedere ancora tra noi, sempre egualmente robusto di corpo e di spirito. La più cordiale intimità regnava tra il signor Lassere e quello straniero, nei loro colloqui si chiamavano reciprocamente colla famigliare locuzione di « Emilio e Benito. »

« L'amico del signor Lasserre non era altri che il personaggio, il quale rappresentò la prima parte nei drammatici avvenimenti, or ora avvenut al Messico: era Don Benito Juarez, presidente della repubblica messicana, capo eletto dal popolo e distruttore delle odiose istituzioni imperiali, che troppo a lungo erano state imposte al suo infelice paese.

« All'epoca del suo tranquillo soggiorno ad Ann-Street, egli era un esule, un *rifugiato*; aveva abbandonato la terra nativa, per isfuggire alla sorte che attende invariabilmente, in quei paesi, i capi dei partiti vinti. Addetto alla amministrazione di Comonfort, fino all'epoca in cui quel capo dovette soccombere sotto gl'intrighi dei partigiani di Sant'Anna, Juarez, come altri molti, aveva cercato un rifugio alla Nuova Orleans. Profittò di quegli anni d'esiglio per fare uno studio profondo delle nostre istituzioni e delle nostre leggi, per modo che, ritornando al Messico, portò alla amministrazione di quel paese uno spirito nudrito delle più sane idee repubblicane. Nessuno forse, al Messico, conosce quanto lui il nostro sistema politico e giudiziario. Per l'istruzione e per la sagacia, egli è emulo di Almonte, ora residente in Parigi, e che per molti anni ha esercitato a Cincinnati la professione di meccanico.

«Ma per le qualità intellettuali e morali, per la fermezza dei propositi, per l'onestà e la purezza delle intenzioni e del carattere, Juarez è incontrastabilmente il primo tra i messicani. Coloro che, dall'essere egli indiano puro sangue, vogliono dedurre che egli debba necessariamente avere istinti crudeli e vendicativi, proprii della sua razza, nulla troverebbero che potesse giustificare la loro opinione, se conoscessero la di lui vita.

Nato da genitori indiani, nell'interno di Tehuantepec, fu da fanciullo impiegato in piccoli lavori manuali, in un magazzino della città di Oaxaca, dove apprese a leggere da solo. Un ricco mercante di Oaxaca, colpito dal suo gusto per la lettura e dalla sua precoce intelligenza, lo mandò in un collegio, dove studiò con tanto ardore, che diventò il più distinto tra gli allievi, e sostenne sempre i più brillanti esami. Reduce a Oaxaca, vi sposò la figlia del suo antico principale, ed andò a stabilirsi a Messico, dove esercitò con grande successo la professione di avvocato.

« Juarez è piccolo ed ha nella sua persona tutti i segni caratteristici della razza indiana: ha i modi di un perfetto gentiluomo, e, lungi dall'essere crudele e vendicatico, come lo si è troppo spesso voluto dipingere, è in realtà di un carattere il più mite ed affabile.

(L'Amico del Popolo)

---

alla fretta ed alla ristretezza del tempo dell'istruzione; e parlò colla verità e convinzione degli insperati risultati; falso essendo che gli elogi non corrispondono a tali effetti.

Il discorso venne applaudito dai *bimbi* (dice il G.); ma il *bimbo* lettuale che parla, non applaude: li applausi partivano dal cuore riconoscente dei ragazzi che amano e rispettano i loro docenti che svilupparono il lor intelletto non solo la memoria, dei padri e delle madri (e ce ne erano parecchi) soddisfatti del risultato del nuovo metodo d'istruzione.

Prometto il signor G. di continuare le *ciancie giornalistiche* e colla prima e seconda dimostrare il nulla risultato della riforma affrettata, dandone giudizio condiviso dalla Commissione Civica degli studi.

Se anche per avventura uno o due dei membri avesse esternato al G. la individuale opinione, non formulata da alcuna conferenza, io conosco particolarmente e stimo assai gli altri membri, che non dubito smentiranno il G. non dividendo questi le personalità di altri, quindi non mancheranno alla verità.

Presente ai vari esami, siccome alla solennità dell'8 corr. non ho potuto per debito di imparzialità e per riconoscenza agli istruttori, ingojarmi la parziale ed ingiuriosa riferta del G. che sembra destinato a collocarsi della parte odiosa; ed a lui rivolto francamente lo richiamerò acciocchè nel geloso suo incarico badi bene a non frapporsi al progresso dell'istruzione.

Questa istruzione è l'arma la più potente per vincere l'ignoranza e chi la vorrebbe mantenuta. Allievi e Maestri istrutti col nuovo Regolamento degli Studj combatteranno il Gesuita, il Paolotto, il Clericale, e diffusa la luce nelle campagne, rialzato l'onore e l'amore alle Scienze, alle Arti, all'Industria, all'Agricoltura, al Commercio, chi potrà dubitare che nella lotta, non ancora dismessa, sia compita l'Italia colla grande Vittoria della Luce?

Avvocato Signori.

P. S. Nel n. 125 del 10 corr. c'è un *relata refero* dell'esito di un' *audiendum verbum* a cui venisse richiamato il Pratesi per il suo discorso. Fatte ricerche posso smentire anche tale infedele annuncio. Fu gentilmente osservato al Pratesi, che rifiutò l'onore di reggere l'Istituto Tecnico inferiore fino da principio, che le alcune mancanze da lui accennate, e le allusioni a qualche Membro della Commissione ne avea tocca la suscettibilità. Il Pratesi declinò qualsiasi allusione, e personalità, ed ebbe da quelli che parlano parole d'elogio.

ARTICOLO COMUNICATO (*)

Risposta alla mozione fatta dal dott. Bortolotti in una seduta del *Comitato medico del Friuli.*

In tutti i tempi e presso tutte le nazioni civili s' è usato sempre, e si userà finchè la ragione non perde i suoi diritti, premettere l' esame alla sentenza. Ogni quistione, per non essere giudicata a capriccio, dovrà sempre essere esaminata da ogni lato. Ci vuole una causa per produrre un' effetto ed ogni effetto avrà più o meno le sue conseguenze.

Pur troppo l' alta missione ed i sacrifici del medico vengono sconosciuti da molti; ma è pur un fatto doloroso a dirlo che quando in un paese v' ha qualche prepotente, qualche scimunito o malvagio che per certa animosità, per ignoranza, per rivalità, per maligni istigazioni si abbraccia con artifici i più perfidi, con pratiche e mezzi abusivi, ignominiosi e vili per atterrare e svillaneggiare un collega che disinteressato cercò sempre il solo bene del paese e d' essere utile al suo simile, si ritrovino dei colleghi pronti ad unirsi ai suoi rivali per guerreggiarlo.

Giacchè il Comitato medico del Friuli ha dato un voto di biasimo a quei Municipii che a capriccio diminuiscono l' onorario del medico condotto, perchè non dare un voto di biasimo a que' colleghi che colla loro concorrenza servono a certi ingiusti partiti a danno di un loro collega?

Se tutti i colleghi fossero solidarii, nobili, dignitosi, leali, certo che la professione medica non dovrebbe prostituirsi in nessuna occasione.

Pare che il dott. Bortolotti sia un po' troppo corrivo a spiegare personalità senza ponderare bene da prima da qual parte la bilancia delle cose tracolli. Sappia il Bortolotti che colle rodomontate, colle alte grida e cogli atti avventati non si coglie il vero, nè si promuove alcun utile.

Non creda il Bortolotti che la sua società ci sia indispensabile: anzi fino da questo momento protestiamo d' appartenere alla Società dei Bortolotti che con false dicerie, con atti arbitrarii, ingiusti, sconsigliati fanno mozioni di biasimo ad un loro collega.

ALCUNI COLLEGHI.

(*) *Per questi articoli la Redazione non assume responsabilità di sorta.*

Udine, Tip. del Giovine Friuli.